

Plusvalore.
Scambio capitale lavoro.
(Il Capitale Libro I, pag. 179)

3. *Compera e vendita della forza-lavoro.*

Il *cambiamento di valore* del denaro che si deve trasformare in *capitale* non può avvenire in questo stesso denaro, poichè esso, come mezzo di acquisto e come mezzo di pagamento, non fa che *realizzare* il prezzo della merce che compera o paga, mentre, permanendo nella sua propria forma, s'irrigidisce in pietrificazione di grandezza di valore immutabile³⁸. Il cambiamento non può neppure scaturire dal secondo atto della circolazione, la rivendita della merce, poichè questo atto fa ritornare la merce soltanto dalla forma naturale alla forma di denaro. Dunque il cambiamento deve verificarsi *nella merce* che viene comprata nel primo atto, D-M, ma non nel *valore* di essa, poichè vengono scambiati equivalenti, cioè la merce vien pagata al suo valore. Il cambiamento può derivare dunque soltanto dal *valore d'uso* della merce *come tale*, cioè dal suo *consumo*. Per estrarre valore dal consumo d'una merce, il nostro possessore di denaro dovrebbe esser tanto fortunato da scoprire, *all'interno della sfera della circolazione*, cioè sul mercato, una merce il cui *valore d'uso* stesso possedesse la peculiare qualità d'esser *fonte di valore*; tale dunque che il suo consumo reale fosse, esso stesso, *oggettivazione di lavoro*, e quindi *creazione di valore*. E il possessore di denaro trova sul mercato tale merce *specifica*: è la *capacità di lavoro*, ossia la *forza-lavoro*.

Per *forza-lavoro* o *capacità di lavoro* intendiamo l'insieme delle attitudini *fisiche* e intellettuali che esistono nella corporalità, ossia nella personalità vivente d'un uomo, e che egli mette in movimento ogni volta che produce valori d'uso di qualsiasi genere.

Tuttavia, affinchè il possessore di denaro incontri sul mercato la forza-lavoro come *merce* debbono essere soddisfatte diverse condizioni. In sè e per sè, lo scambio delle merci non include altri *rapporti di dipendenza* fuori di quelli derivanti dalla sua propria natura. Se si parte da questo presupposto, la *forza-lavoro* come *merce* può apparire sul mercato soltanto in quanto e perchè viene offerta o venduta *come merce* dal *proprio possessore*, dalla persona della quale essa è la *forza-lavoro*. Affinchè il possessore della forza-lavoro la venda come merce, egli deve poterne disporre, quindi essere *libero proprietario* della propria capacità di lavoro, della propria persona³⁹. Egli si incontra sul mercato con il possessore di denaro e i due entrano in rapporto reciproco come *possessori di merci*, di pari diritti, distinti solo per essere l'uno compratore, l'altro venditore, *persone* dunque *giuridicamente eguali*. La continuazione di questo rapporto esige che il proprietario della forza-lavoro la venda sempre e soltanto per *un tempo determinato*; poichè se la vende in blocco, una volta per tutte, vende se stesso, si trasforma da libero in schiavo, da possessore di merce in merce. Il proprietario di forza-lavoro, *quale persona*, deve riferirsi costantemente alla propria forza-lavoro come a sua proprietà, quindi come a sua propria merce; e può farlo solo in quanto la mette a disposizione del compratore ossia gliela lascia per il consumo, sempre e soltanto, transitoriamente, per un periodo determinato di tempo, e dunque, mediante l'alienazione di di essa, non rinuncia alla *sua proprietà* su di essa⁴⁰.

La seconda condizione essenziale, affinché il possessore del denaro trovi la *forza-lavoro* sul mercato *come merce*, è che il possessore di questa non abbia la possibilità di vendere *merci* nelle quali si sia oggettivato il suo lavoro, ma anzi, *sia costretto* a mettere in vendita, *come merce*, la sua stessa *forza-lavoro*, che esiste soltanto nella sua corporeità vivente.

Affinchè qualcuno venda *merci distinte* dalla propria *forza-lavoro*, deve, com'è ovvio, possedere *mezzi di produzione*, p. es. materie prime, strumenti di lavoro, ecc. Non può fare stivali senza cuoio. Inoltre, ha bisogno di *mezzi di sussistenza*. Nessuno, neppure un musicista avvenirista, può campare dei prodotti avvenire, quindi neppure di valori d'uso la cui produzione è ancora incompleta; l'uomo è costretto ancora a consumare, giorno per giorno, prima di produrre e mentre produce, come il primo giorno della sua comparsa sulla scena della terra. Se i prodotti vengono prodotti *come merci*, debbono essere *venduti dopo* essere stati prodotti e possono soddisfare i bisogni del produttore soltanto dopo la vendita. Al tempo della produzione s'aggiunge il tempo necessario per la vendita.

Dunque, per trasformare il *denaro* in *capitale* il possessore di denaro deve trovare sul *mercato delle merci* il *lavoratore libero*; *libero* nel duplice senso che disponga della propria forza lavorativa *come propria merce*, nella sua qualità di libera persona, e che, d'altra parte, non abbia da vendere altre merci, che sia privo ed esente, libero di tutte le *cose* necessarie per la realizzazione della sua *forza-lavoro*.

Per il possessore di denaro, che trova il mercato del lavoro come sezione particolare del mercato delle merci, non ha alcun interesse il problema del *perchè* quel libero lavoratore gli si presenti nella sfera della circolazione. E per il momento non ha interesse neppure per noi. Noi teniamo fermo, sul piano teorico, al dato di fatto, come fa il possessore di denaro sul piano pratico. Una cosa è evidente, però. La natura non produce da una parte possessori di denaro o di merci e dall'altra puri e semplici possessori della propria forza lavorativa. Questo rapporto non è un rapporto *risultante dalla storia naturale* e neppure un rapporto *sociale* che sia comune a tutti i periodi della storia. Esso stesso è evidentemente il risultato d'uno svolgimento storico precedente, il prodotto di molti rivolgimenti economici, del tramonto di tutta una serie di formazioni più antiche della produzione sociale.

Conosciamo ora il modo di determinare il *valore* che viene pagato dal possessore del denaro al possessore di quella merce peculiare che è la *forza-lavoro*. Il *valore d'uso* che il possessore del denaro riceve, per parte sua, nello scambio, si mostra soltanto nel *consumo* reale, nel *processo di consumo della forza-lavoro*. Il possessore del denaro compera sul mercato tutte le cose necessarie a questo processo, come materie prime ecc., e le paga al loro prezzo intero. Il *processo di consumo della forza-lavoro* è allo stesso tempo *processo di produzione di merce e di plusvalore*. Il consumo della forza-lavoro, come il consumo di ogni altra merce, si compie *fuori del mercato* ossia della *sfera della circolazione*. Quindi, assieme al possessore di denaro e al possessore di forza-lavoro, lasciamo questa sfera rumorosa che sta alla superficie ed è accessibile a tutti gli sguardi, per seguire l'uno e l'altro nel segreto *laboratorio della produzione* sulla cui soglia sta scritto: *No admittance except on business*. Qui si vedrà non solo *come produce il capitale*, ma anche *come lo si produce*, il capitale. Finalmente ci si dovrà svelare l'*arcano della fattura del plusvalore*.

La *sfera della circolazione*, ossia dello *scambio di merci*, entro i cui limiti si muovono la compera e la vendita della forza-lavoro, era in realtà un vero *Eden dei diritti innati dell'uomo*. Quivi regnano soltanto *Libertà, Eguaglianza, Proprietà e Bentham*. *Libertà!* Poichè compratore e venditore d'una merce, p. es. della *forza-lavoro*, sono determinati solo dalla loro *libera volontà*. Stipulano il loro contratto come libere *persone*, giuridicamente pari. Il *contratto* è il risultato finale nel quale le loro volontà si danno una espressione giuridica *comune*. *Eguaglianza!* Poichè essi entrano in rapporto reciproco soltanto come *possessori di merci*, e scambiano equivalente per equivalente. *Proprietà!* Poichè ognuno dispone soltanto del proprio. *Bentham!* Poichè ognuno dei due ha a che fare solo con se stesso. L'unico potere che li mette l'uno accanto all'altro e che li mette in rapporto è quello del *proprio utile*, del loro vantaggio particolare, dei loro *interessi privati*. E appunto *perchè* così ognuno si muove solo per sè e nessuno si muove per l'altro, tutti portano a compimento, per una *armonia prestabilita delle cose*, o sotto gli auspici d'una provvidenza onniscaltra, solo l'opera del loro reciproco vantaggio, dell'utile comune, dell'interesse generale.

Nel separarci da questa sfera della circolazione semplice, ossia dello scambio di merci, donde il liberoscambista *vulgaris* prende a prestito concezioni, concetti e norme per il suo giudizio sulla società del capitale e del lavoro salariato, la fisionomia delle nostre *dramatis personae* sembra già cambiarsi in qualche cosa. L'antico possessore del denaro va avanti come *capitalista*, il possessore di forza-lavoro lo segue come *suo lavoratore*; l'uno sorridente con aria d'importanza e tutto affaccendato, l'altro timido, restio, come qualcuno che abbia portato al mercato la propria pelle e non abbia ormai da aspettarsi altro che la... *conciatura*.